

Studi Intersex: un campo emergente tra sociologia critica e attivismo

Michela Balocchi e Elia A.G. Arfini

Con il termine ombrello “intersex”, si comprendono tutte le variazioni delle caratteristiche del sesso biologico nelle sue dimensioni genetico/cromosomiche, gonadico/ormonali, e/o anatomiche (ovvero relative agli aspetti sessuali primari e secondari) di una persona, caratteristiche che non rientrano nelle tipiche nozioni binarie dei corpi considerati femminili o maschili. In italiano la traduzione di intersex è “intersesso”: in questo lavoro useremo entrambe le versioni, con una predilezione per quella in inglese, perché intersesso in italiano è un’espressione che viene ancora usata in ambito medico, in modo informale, per indicare principalmente, se non esclusivamente, le atipicità o “ambivalenze” genitali, ovvero le variazioni di sesso visibili. L’accezione di intersesso cui ci riferiamo qui, invece, rimane quella di termine ombrello che comprende tutta la varietà di forme possibili e non solo quelle visibili a livello anatomico.

Il dibattito terminologico è tuttora in corso ed è scaturito principalmente dall’opposizione del movimento intersex, e delle persone endosex alleate, nei confronti della proposta nata da parte del settore medico, durante la Consensus Conference di Chicago del 2005, di utilizzare la formula “Disorders of Sex Development” (tradotto in italiano con “disturbi dello sviluppo di sesso” e talora con “disturbi della differenziazione di sesso”) e il suo acronimo “DSD” (Houk *et al.* 2006). Nella scelta di usare quella terminologia è evidente la codifica della realtà intersex come eccedente l’ordine binario, una condizione da “riordinare” attraverso l’intervento medico su una differenziazione che viene resa patologica, nonostante la maggioranza delle variazioni di sesso non implichi conseguenze negative in termini di salute. Va ricordato che pure il termine intersex, che risale ai primi decenni del secolo scorso, nasce in ambito medico, come il successivo DSD. Intersex, però, è un termine che la comunità di attiviste e attivisti ha fatto proprio, anche come rivendicazione politica e, talora, identitaria, ed è tuttora quello maggiormente usato all’interno del movimento sia a livello nazionale che internazionale. Viene utilizzato anche nel campo delle scienze umane e sociali, nonché nei documenti delle organizzazioni internazionali, come quello di pochi anni fa della commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite (2015); una rapida ricognizione di PubMed rivela come il termine intersex sia poi ancora ampiamente in uso anche nella letteratura biomedica.

Nel corso degli ultimi quindici anni, le critiche e le pressioni da parte dell’attivismo internazionale e di una parte della comunità scientifica alleata hanno portato la parte della comunità medica maggiormente in ascolto e accogliente a cercare di sostituire al concetto di “disordini” quello di “differenze” e di “variazioni”: si sono così diffuse le espressioni “*differences of sex development*” (differenze nello sviluppo di sesso) e, più recentemente, “*congenital variations of sex characteristics*” (CVSC, variazioni congenite nelle caratteristiche di sesso, VCCS). Noi abbiamo accolto fin da subito

quest'ultima formula, nella sua versione abbreviata di variazioni nelle caratteristiche di sesso (VCS), preferendo evitare l'uso dell'aggettivo congenito, visto che anche avere caratteristiche di sesso univocamente femminili o maschili è determinato biologicamente, ma nessuno sente la necessità di sottolinearlo, proprio perché viene dato per scontato. Inoltre l'aggettivo "congenito" ha, per lo più, un portato negativo, poiché viene generalmente usato in abbinamento ad anomalie considerate patologiche e debilitanti (Balocchi 2019).

Nei saggi che compongono la sezione monografica del numero 1/2022 di *Sociologie* si troveranno le espressioni terminologiche summenzionate, con una predilezione per quelle considerate appunto meno stigmatizzanti e patologizzanti, come intersex e variazioni nelle caratteristiche di sesso (VCS). Useremo poi il termine "trans" per indicare l'esperienza di quelle persone che fanno un percorso di affermazione di genere diverso da quello loro assegnato alla nascita. "Cis" o "cisgender", invece, è usato per indicare una persona la cui identità di genere è allineata al proprio sesso assegnato (Aultman 2014). "Non binario" indica un posizionamento ed esperienza del proprio genere che si colloca al di fuori del binarismo di genere femminile/maschile. Infine, il termine "endosex" indica la condizione delle persone non intersex, ovvero le cui caratteristiche di sesso coincidono con quelle che ci si aspetta debbano essere normalmente femminili o maschili.

L'evoluzione della terminologia, così come del concetto di intersex, è di per sé complessa: corrisponde alla storia di un oggetto culturale che si è modificato a seguito dell'azione di studi scientifici in campo medico e umanistico, attori collettivi, tecnologie biomediche, ideologie. Dalla figura dell'ermafrodita – personaggio della mitologia greca che venne trasformato in un essere androgino dall'unione fisica soprannaturale con una ninfa –, la storia dell'Occidente ha guardato al corpo considerato sessualmente atipico, intersex, sempre più da vicino, sempre più nel dettaglio, in conseguenza della progressione della scienza biomedica (Laqueur 1992). Oggi è possibile individuare la varianza di sesso non solo a livello dell'aspetto delle caratteristiche visibili all'esterno dei corpi, ma anche al livello della struttura gonadica e di quella molecolare del DNA. Questo ha portato alla scoperta di una serie di variazioni gonadiche e cromosomiche di cui, in assenza delle più moderne biotecnologie, medicina e biologia non erano a conoscenza. Resta comunque il fatto che la maggioranza delle VCS non è visibile alla nascita. È il caso, tra le altre, delle forme di completa insensibilità agli androgeni (CAIS): il fenotipo è tipicamente femminile fin dalla nascita e le persone, che generalmente sviluppano un'identità di genere femminile, possono scoprire di avere cromosomi sessuali XY durante la pubertà, dopo essersi sottoposte a esami diagnostici per accertare le cause dell'assenza di menarca. Lo stesso vale per le variazioni che riguardano il cromosoma XXY: le persone, generalmente con identità di genere maschile, possono venire a conoscenza della variazione cromosomica una volta adulti, per esempio alla ricerca delle cause di infertilità; mentre in altri casi la persona può vivere l'intera esistenza ignorando la propria variazione, che, talora, può essere scoperta da altri dopo la sua morte, al momento di un'eventuale autopsia. Questo significa anche che per alcune variazioni i dati sono necessariamente sottostimati (Balocchi 2019).

Rimanendo all'interno di una cornice prevalentemente binaria nel pensare il sesso/genere, quando si tratta di intersesso, per usare il termine di Mol (2002), si può

parlare anche di un “corpo multiplo”: molteplice eppure non frammentato, caratterizzato da uno statuto ontologico fragile, vulnerabile ai conflitti che ne hanno caratterizzato la storia. Come accennato, paradigmatica di questa instabilità ontologica è la stima di prevalenza: le statistiche ipotizzano una incidenza che oscilla dallo 0,05% all’1,7% della popolazione (Lee *et al.* 2016; HCHR 2015; Fausto-Sterling 2000). Tuttavia è piuttosto difficile fornire una stima accurata di quante persone nascano con tratti di intersessualità, per una molteplicità di ragioni: tra queste il fatto che i dati non sono raccolti né in modo sistematico né longitudinalmente; in altri casi, quando i dati sono stati raccolti, sono di difficile reperibilità o sono resi indisponibili; ma, soprattutto, la stessa rilevazione delle variazioni intersex dipende dalle biotecnologie e dai saperi medici disponibili, così alcune variazioni sono più conosciute, riconosciute e rilevate, altre lo sono meno e quindi risultano poco rilevate oppure diagnosticate soltanto in età adulta. Inoltre, nelle nostre società, la scoperta di tratti intersex è, appunto, inestricabilmente collegata alla diagnosi medica e l’inclusione di alcune condizioni all’interno del termine ombrello è dibattuta, sia in campo biomedico che sociale. Alla fine, i dati quantitativi stessi sono una risorsa contesa, sia nel campo macro della demografia, sia in quello meso della pratica biomedica, sia in quello micro della relazione medico-paziente.

L’esperienza intersex, dal punto di vista delle scienze sociali, rappresenta un momento di disputa nella routinaria assegnazione alle categorie sessuali binarie. Possiamo infatti ricordare la classica definizione di sesso elaborata da West e Zimmerman (1987), secondo cui il sesso: «è una determinazione fatta attraverso l’applicazione di criteri biologici socialmente condivisi per classificare le persone come femmine o come maschi» (127). Questa sintetica definizione ha il pregio di scavalcare del tutto l’ostacolo della definizione dei confini tra natura e cultura (tra sesso e genere) e di non definire il sesso come un oggetto, ma come l’esito di una interazione sociale. In una prospettiva costruzionista la realtà è infatti sempre la conseguenza dell’interazione, piuttosto che il suo pre-requisito. Il primo dato da sottolineare, è che West e Zimmerman riconducono la categoria di sesso a una funzione classificatoria: il sesso non è un’innocua e neutrale descrizione di corpi, ma una determinazione che crea due classi distinte di individui. Tutto il capitale teorico e politico femminista, ci ricorda poi come la necessità di mantenere queste classi rigidamente stabili derivi dalla necessità di giustificare la principale forma di stratificazione sociale delle nostre società (Scott 1987). In secondo luogo, non è la biologia in sé e per sé a determinare il sesso, è invece l’interazione a definire quali criteri debbano essere adottati per circoscrivere cosa conta come sesso; si spiega così anche la storicità della categoria sesso – il fatto che i requisiti richiesti per essere assegnati all’una o all’altra categoria abbiano fatto riferimento a diversi dati biologici in diversi momenti storici (Dreger 1998; Laqueur 1992). Per questo motivo abbiamo scelto di usare la formula “sesso/genere”, proprio per indicare che quando ci riferiamo ai marcatori di sesso lo facciamo attraverso le lenti del concetto di genere, che è stato un concetto di rilevanza fondamentale per evidenziare il carattere di costruzione sociale, culturale e storica del femminile e del maschile, così come per evidenziare i rapporti di potere materiale e simbolico intrinseci alle relazioni sociali tra donne e uomini (Fausto Sterling 2019; Balocchi 2003; Connell 2000; Piccone Stella, Saraceno 1996; Scott 1987; Mead 1967).

Il sesso, quindi, non è un semplice dato, ma un processo di assegnazione. Il processo di determinazione del sesso avviene alla nascita ed è orchestrato da una serie di autorità mediche e legali; questa determinazione iniziale assicura l'appartenenza dei soggetti a una categoria sessuale. Quando, però, questa determinazione si scontra con la realtà della varianza di sesso, solo un successivo accordo sociale può dirimere la disputa. Per questo motivo l'esperienza intersex è stata oggetto di interesse da parte delle scienze sociali. Tra gli studi fondativi del campo, il più influente è stato probabilmente la monografia di Suzanne J. Kessler. Autrice influenzata dall'approccio di Harold Garfinkel (in particolare dal suo studio sul caso di Agnese) e dall'etnometodologia, Kessler aveva già (1978) – insieme a Wendy McKenna – contribuito a gettare le basi dell'approccio costruzionista che diventerà poi più popolare – ma anche più astratto – grazie a Judith Butler (1990). In *Lessons from the Intersexed* (1998), Kessler intervista medici, pazienti e genitori di neonati e bambini diagnosticati con variazioni intersex e mostra come questi vengano normalizzati chirurgicamente sulla base degli ideali socialmente costruiti di femminilità e maschilità della classe medica e del pensiero dominante.

Coevo è *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex* di Alice Domurat Dreger (1998), che fornisce invece il quadro storico di riferimento del campo. In questa ricerca Dreger analizza i dibattiti sulle persone intersex che circolavano nelle comunità mediche di Francia e Gran Bretagna tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. In questo periodo, Dreger ricostruisce, viene scoperta l'esistenza di persone intersex, note allora come “ermafroditi”, in numero tale da allarmare i professionisti della medicina. L'allarmismo era dato sia dall'evidenza della naturale occorrenza della varianza di sesso, ma anche dalla possibilità che ciò potesse creare, come conseguenza, forme di omosessualità, per quanto inconsapevoli. Con il progredire del XIX secolo, che l'autrice definisce “Era delle gonadi”, sempre meno pazienti soddisfacevano i criteri sempre più ristretti che definivano un “vero” ermafrodito. Alla fine del XX secolo, soltanto gli individui con tessuto ovarico e testicolare erano considerati “veri” ermafroditi; gli altri erano etichettati come “pseudo” ermafroditi. In questo modo, mostra Dreger, i medici riuscirono a restringere il numero di persone che non appartenevano “veramente” a un sesso o all'altro.

Dalla seconda metà del Novecento negli Stati Uniti viene ad affermarsi l'intervento di “normalizzazione” chirurgica dei e delle neonati con tratti intersex, a seguito e sotto l'influenza delle ipotesi e sperimentazioni di John Money, psico-sessuologo, insieme a Joan G. Hampson e John L. Hampson, psichiatra, della Johns Hopkins University di Baltimora nel Maryland. Questi teorizzavano la neutralità psicosessuale dell'infante fino ai primi due anni di vita, e ritenevano che il suo “sano” sviluppo dipendesse dall'aspetto dei genitali – che dovevano essere conformi al sesso/genere assegnato – e dalla conseguente chiara educazione al ruolo sociale di genere assegnato. Così per decenni, in ambito medico e psicoterapeutico, ha dominato il filone di pensiero secondo cui lasciare che un bambino cresca con genitali atipici provocherà danni irrevocabili sulla sua psiche e disagi di carattere sociale. I protocolli medici che prevedono interventi di medicalizzazione delle varie forme di intersessualità rientrano nella cornice teorica di un sistema socioculturale in cui la “normalità” viene fatta coincidere con la dualità femmina/maschio, alla quale deve corrispondere una donna o un uomo con un'identità di genere conforme al sesso biologico e con un

orientamento sessuale e affettivo di tipo etero. Tutto ciò che non rientra in questa polarizzazione, più o meno accentuata a seconda dei contesti, tutto ciò che non è considerato conforme ai modelli dominanti e ai dispositivi normativi di sesso/genere, è etichettato come “anormale”, quindi sbagliato e patologico: iniziano così le pratiche per invisibilizzarlo e modificarlo in ragione, appunto, della sua “normalizzazione”. Nel caso delle variazioni intersex, questa ha lo scopo di indirizzare l’infante verso “uno dei due sessi” riconosciuti, visto che non è ritenuto socialmente ammissibile che vi sia qualcosa d’altro: perciò, una serie di variazioni biologiche umane, che non creano disturbi e patologie nell’individuo (tranne in alcuni specifici casi, come già detto), viene etichettata come “emergenza psicosociale” e medicalizzata attraverso pratiche farmacologiche e di chirurgia estetica, il più delle volte irreversibili, in soggetti che non sono in grado di dare il proprio consenso informato data la troppo giovane età (Balocchi 2012).

Di poco antecedente alle summenzionate pubblicazioni di Kessler e Dreger è il pionieristico articolo di Anne Fausto-Sterling del 1993, dal titolo *The Five Sexes: Why Male and Female are Not Enough* (I cinque sessi: perché maschio e femmina non sono abbastanza). Il saggio di Ellen Feder e di Michela Balocchi, che apre la sezione monografica, ricostruisce la portata dell’intervento di Fausto-Sterling sia in ambito scientifico e teorico a livello nazionale e internazionale, sia per l’influenza diretta e indiretta che ha avuto nella nascita del primo attivismo intersex negli Stati Uniti e che ha in parte ispirato l’attivismo per i diritti umani delle persone intersex anche nel resto del mondo. Fausto-Sterling scrive a partire da una collocazione disciplinare nel campo biomedico, la genetica dello sviluppo, ma sarà impegnata – anche con successive ricerche e pubblicazioni (2000, 2019) – a produrre forme di intermediazione tra il campo biomedico, quello delle scienze sociali, in particolare degli studi di genere, e quello dell’attivismo. L’articolo del 1993 – tradotto per la prima volta in italiano per l’antologia multidisciplinare su intersex, curata da Michela Balocchi (2019), dove troviamo anche la traduzione del successivo articolo di Fausto-Sterling di rivisitazione del primo e pubblicato sempre su *The Sciences* nel 2000¹ – proponeva di aggiungere alle due categorie esistenti di femmina e maschio altre tre collegate ad alcune forme di intersessualità, ovvero quello di “pseudoermafroditismo femminile”, “pseudoermafroditismo maschile” ed “ermafroditismo vero”, secondo una distinzione ottocentesca che l’autrice però intendeva presentare in versione non patologizzante e con lo scopo di mostrare l’esistenza di almeno cinque categorie di sesso nella specie umana. I “Cinque Sessi”, appunto, che, come sottolinea Bernini e come approfondisce Braida in questo numero speciale, preoccuparono moltissimo le istituzioni della Chiesa Cattolica «inducendola ad affermare dogmaticamente l’esistenza di due soli sessi (binarismo sessuale) definiti dalla loro complementarietà (eterosessualità obbligatoria)» (Bernini 2019, 11). La provenienza disciplinare di Fausto-Sterling e la collocazione editoriale prestigiosa dell’articolo favoriscono la sua circolazione e contribuiscono a portare il tema, anche provocatoriamente, nel dibattito pubblico. Altrettanto rilevante è la rete di relazioni tra accademia e attivismo che ha dato vita e ha sostenuto quella pubblicazione: Feder ci racconta come Fausto-Sterling avesse

¹ Si tratta del già menzionato “I Cinque Sessi. Perché maschio e femmina non sono abbastanza” e del successivo “Una rivisitazione de I Cinque Sessi”: entrambe le traduzioni sono a cura di Laura Scarmoncin (Balocchi 2019).

inviato a Cheryl Chase (ora Bo Laurent) una bozza di “*The Five Sexes*”, per poi facilitare, nel secondo numero di *The Sciences* successivo a quello dove era stato pubblicato il suo articolo, la pubblicazione di una lettera di Chase. Con quella lettera Chase\Laurent fonda la *Intersex Society of North America* (ISNA), segnando così l’inizio del movimento per la protezione dei diritti umani delle persone intersex negli Stati Uniti. È quindi a partire dagli anni ’90 che le persone direttamente interessate cominciano a prendere parola e a costituirsi come soggetto collettivo. Queste esperienze di attivismo, caratterizzate da diversi stili di militanza, conflittualità nei confronti del campo biomedico, cornici di inquadramento dell’esperienza intersex come fatto sociale e target di mobilitazione (Crocetti *et. al.* 2020), possono essere lette come esperienze di attivismo biosociale (Callon, Rabeharisoa 2008; Rose 2001) che continuano a innovare le forme di lotta all’oppressione sociale, culturale e medica che le persone intersex subiscono. Nel 2006, al termine di un lungo processo di consultazione che ha coinvolto anche alcuni esperti laici (Epstein 1995) (genitori e associazioni) viene coniato, come abbiamo ricordato, il termine “*Disorders of Sex Development*” (DSD) e vengono riviste le linee guida. Questa revisione, almeno sulla carta, ha rappresentato un passo avanti, in accordo con l’evoluzione della cultura scientifica verso una medicina basata sulle evidenze e della cultura giuridica rispetto alla tutela del consenso. Tuttavia le ricerche sulla pratica clinica dimostrano come i singoli contesti locali rimangano il più delle volte refrattari al cambiamento e in particolare all’astensione da ogni intervento estetico normalizzante, praticato nell’infanzia su minori che non possono esprimere il proprio consenso informato (Balocchi 2019; Braida 2019; Crocetti 2013a). In ogni caso, è nel momento in cui le persone direttamente interessate hanno potuto rendersi visibili e prendere parola che la rilevanza dell’esperienza intersex si è spostata, nel campo degli studi sociali, dall’essere un esempio paradigmatico – in quanto naturale smentita del “naturale” binarismo del sesso – all’essere un campo di conflittualità politica, attivismo biosociale, nonché un’esperienza ancora troppo spesso caratterizzata da oppressione sistematica, discriminazione e violazione dei diritti umani. Attualmente, nonostante la maggior parte dei contributi accademici sul tema sia ancora prodotto da persone endosex, la direzione più promettente crediamo sia quella della co-produzione di conoscenza. Come sostiene il gruppo eterogeneo che ha curato un recente e innovativo numero monografico della rivista *Culture, Health & Sexuality*:

«the emerging field of interdisciplinary intersex studies [...] can be characterised by the co-constitution of knowledge with the individuals and communities it seeks to study, as intersex activists (both academics and non-academics) are important authors in the field» (Monro *et al.* 2021, 431).

Da questo punto di vista, il caso italiano, di cui ci parla Balocchi nell’ultimo paragrafo dell’articolo presentato in questo special, rappresenta un esempio di buona pratica in cui le (pochissime) persone endosex, che hanno iniziato a occuparsi del tema in modo costante e come persone endosex alleate, muovendosi all’interno della cornice transfemminista, hanno fin da subito cercato di far emergere la voce delle persone intersex che volevano esporsi, le hanno supportate nell’attivismo, hanno co-fondato collettivi, associazioni e gruppi misti, cercando di conciliare attivismo per i diritti umani, ricerca scientifica, formazione, divulgazione e attività politica di sensibilizzazione e lobbying sulle istituzioni. Come Alice Dreger (2018) negli Stati

Uniti, anche alcune di noi, di fronte alla scoperta delle pratiche di medicalizzazione precoce non necessaria portate avanti in Italia e di fronte alla conoscenza delle conseguenze spesso irreversibili sui minorenni, inizialmente pensavamo che, una volta rese di pubblico dominio quelle informazioni, il cambiamento sarebbe stato inevitabile e sarebbe arrivato in tempi non troppo lunghi. L'esperienza di un decennio, invece, ci ha mostrato la persistenza di queste pratiche di femminilizzazione e maschilizzazione, la difficoltà e la lentezza del cambiamento culturale, sociale, politico e normativo, e conseguentemente talora anche il senso di inefficacia e di impotenza.

Il saggio di Chià Rinaldi e Cirus Rinaldi (la cui omonimia non indica parentela), partendo da una ricostruzione delle categorie socio-culturali di sesso, evidenzia i meccanismi che hanno cancellato l'esistenza dei corpi intersex, realtà che è tuttora inquadrata come eccezione alla regola binaria del corpo sessuato ed è mantenuta tale attraverso processi di inclusione/esclusione sociale che si avvalgono dell'autorità della medicina e del diritto (Balocchi, Kehrer 2022). Come si è visto, il dimorfismo di sesso, ovvero la configurazione socio-culturale che prevede la divisione dei sessi in dimensioni discrete definite "femminili" e "maschili", rappresenta uno dei cardini della costruzione dell'ordine socio-somatico contemporaneo. Le categorie binarie del sesso rappresentano costrutti sociali la cui diffusione risale al XVIII secolo, in un processo che è strettamente legato a quello di costruzione dello Stato Nazione e alla necessità di creare ruoli di sesso/genere funzionali ad un certo assetto sociale che, tra le molteplici conseguenze, ha visto la cancellazione delle soggettività non binarie e intersex. A porsi come legittima autorità sulla produzione di corpi strettamente femminili o maschili è la «*scientia sexualis*» occidentale (cfr. infra). Il dimorfismo sessuale si configura come principio ordinatore nella costruzione gerarchica dei rapporti sociali, per cui il corpo "ambiguo" deve essere "corretto" al fine di ricondurlo a uno dei due sessi/genere preconfigurati. L'analisi critica della condizione intersex può aiutare a svelare il progetto politico volto a controllare corpi e desideri nell'interesse dell'ordine sociale esistente, del sistema di produzione e riproduzione endosessuale ed eterosessuale. La medicina viene a configurarsi come la principale istituzione sanzionatoria con giurisdizione morale riguardo alla conformità e all'adeguatezza di corpi che diventano oggetto di medicalizzazione e, conseguentemente, le persone che vengono individuate come "intersessuate" si vedono private di una serie di diritti in quanto "devianti" dalla norma. Nonostante che il lavoro di sensibilizzazione e informazione portato avanti dall'attivismo intersex negli ultimi decenni abbia diffuso consapevolezza sulle dannose e spesso mutilanti pratiche di chirurgia precoce non consensuale e di socializzazione di genere forzosa, la maggior parte dei sistemi giuridico-sociali occidentali continua a permettere tali procedure, anche perché si fonda ancora su una narrazione binaria e funzionalista del sistema di sesso/genere. Va però anche detto, come rimarcano numerose associazioni intersex, che l'eventuale introduzione a livello giuridico di altre categorie di sesso/genere, o una terza categoria aperta, o ancora l'indicazione di un terzo "sesso", non garantiscono affatto l'eliminazione degli interventi chirurgici e dei trattamenti farmacologici, ovvero del processo di normalizzazione identitaria e delle caratteristiche di sesso su minorenni e infanti. Come ricordano i due autori, il riconoscimento a livello giuridico di più opzioni di categorie di sesso, così come di identità di genere, di per sé non scardina necessariamente l'ordine del discorso, ma

può continuare a riprodurre relazioni di dominio, sottomissione, repressione (Foucault 1976). Anche per questo, Chià Rinaldi e Cirus Rinaldi, suggeriscono che a essere “sottoposti a diagnosi” dovrebbero essere i modelli di costruzione delle identità sessuali anche per le soggettività considerate “canoniche”, perché è l’idea stessa dell’esistenza del canone, che indica ciò che è ordinario e quindi giusto, a produrre la “devianza”. Quello che i due autori suggeriscono non è però un processo di distruzione identitaria o di appiattimento delle differenze, ma una decostruzione dei meccanismi di potere e di controllo volti alla categorizzazione binaria del sesso/genere, con lo scopo di de-gerarchizzare la corporeità e anche l’identità sessuale (Rinaldi 2022). È la normalità che andrebbe esotizzata, rendendo così visibili i suoi tratti arbitrari.

Il contributo di Limor Meoded Danon, per questa sezione monografica, ci mostra le molteplici forme della patologizzazione subita dalle persone intersex. Basato su interviste con professionisti medici, genitori e persone intersex in Israele e in Germania, il contributo si focalizza in particolare sul tema della segretezza. Ricordiamo che il modello normalizzante di gestione biomedica delle condizioni intersex prevedeva non solo di normalizzare il prima possibile i/le neonati con interventi chirurgici e trattamenti ormonali, ma anche di farlo senza assicurarsi la piena condivisione delle informazioni e del consenso dei genitori e delle persone direttamente interessate. La giustificazione di questo approccio derivava dalla credenza che la segretezza – la censura della verità della varianza di sesso – potesse servire a consolidare la stabilità e veridicità dell’assegnazione di genere medicalmente ottenuta. Se il nascondimento delle informazioni ai genitori da parte dei medici sembra essere più raro, in numerosi contesti permane invece la consuetudine di non informare le persone minorenni, nonostante l’etica medica oggi indichi il contrario, ovvero di fornire le informazioni necessarie nel modo più opportuno e appropriato a seconda dell’età e maturità del soggetto direttamente interessato. Il contributo di Meoded Danon presenta una ricca selezione di materiali empirici che restituiscono l’esperienza incorporata degli esiti di questa strategia della segretezza e avanza alcune importanti considerazioni teoriche sulla categoria stessa di segretezza. Basandosi principalmente sul lavoro del filosofo israeliano Yotam Ben-Ziman, Meoded Danon esplora il delicato confine tra privacy e segretezza nella vita delle persone intersex. Se la privacy è il diritto fondamentale a proteggere le informazioni personali su di sé e sul proprio corpo, la segretezza è invece l’occultamento deliberato di informazioni che riguardano la realtà di altre persone. Numerosi sono i paradossi che interessano le dinamiche di segretezza, che è innanzitutto un processo che necessita di essere costantemente riprodotto e difeso: man mano che gli attori si moltiplicano – medici, genitori, famigliari, persone direttamente interessate – il segreto è esposto a una «illusione del controllo» (cfr. infra). Meoded Danon sostiene inoltre che nello specifico caso della gestione del segreto nei casi intersex, la segretezza contribuisca a creare uno stato di eccezione che qualifica questi corpi come «unici, misteriosi, innaturali o soprannaturali» (infra), alimentando così il paradosso della costruzione culturale della naturale varianza di sesso come innaturale. Per qualsiasi soggetto umano, d’altronde, l’assegnazione a una categoria sessuale avviene, come abbiamo ricordato, sulla base di criteri condivisi che sono applicati alla visione di parti del corpo generalmente considerate private. In particolare l’aspetto dei nostri genitali (Crocetti 2013b), quella piccola percentuale del corpo che consideriamo più privata, diventa il marcatore

imprescindibile per l'accesso alla vita civile. Analogamente paradossale è la produzione di segretezza nella gestione istituzionale dei casi intersex: infatti, se ciò che è tenuto nascosto alle persone direttamente interessate e i genitori dovrebbe stabilire un senso di certezza, le medesime pratiche di occultamento finiscono poi in realtà per creare incertezza nelle biografie delle persone, nelle loro relazioni sia con i professionisti medici che con i propri genitori e nelle proprie relazioni personali significative.

La maggior parte degli studi critici nel campo si concentra sulle forme di oppressione, esclusione sociale, patologizzazione delle persone intersex, con particolare attenzione per le violazioni dei diritti umani e di cittadinanza perpetrate attraverso il trattamento medico non consensuale e non necessario. In questa parte monografica presentiamo anche un contributo di Tiffany Jones che si concentra, invece, sulle testimonianze di esperienze positive delle persone in merito alle proprie variazioni intersex e utilizza il concetto di "euforia". Il termine euforia viene usato per indicare le esperienze positive di quelle soggettività che sono, invece, convenzionalmente categorizzate come patologiche, attraverso la categoria diagnostica di "disforia". Il saggio di Tiffany Jones si basa su un'indagine campionaria su 272 persone, condotta in Australia in collaborazione con rappresentanti dell'associazione di supporto per persone con insensibilità agli androgeni, ovvero l'*Androgyn Insensitivity Syndrome Support Group Australia* (AISSGA), dell'organizzazione intersex internazionale OII (*Organisation Intersex International*) e dell'associazione *Australian National LGBTI Health Network*. Siccome la survey ha incluso anche commenti liberi e risposte aperte, l'autrice ha potuto condurre non solo analisi statistiche, ma anche analisi tematiche di tipo qualitativo basate sulle risposte scritte. È in particolare da questi materiali che emerge la ricchezza e varietà delle esperienze di euforia, talora al momento della diagnosi oppure successivamente. Tra i temi prevalenti vi è l'euforia derivante dal senso di convalida all'interno di una categoria che a sua volta si connette a quell'euforia derivante dal senso di conferma di conoscenze pregresse e dalla liberazione da categorie identitarie ritenute inadeguate. Successivamente alla diagnosi si consolidano poi altri tipi di euforia, legati prevalentemente all'accettazione di sé e alla cura per il proprio corpo e per la sua diversità. Di particolare interesse in questo contributo è la restituzione della varietà delle esperienze di euforia, che l'autrice ordina in una tipologia analitica complessa. Grazie a questa lettura è possibile ricostruire come le forme di euforia prevalenti siano quelle che avvengono dopo la diagnosi. Se, infatti, il momento della diagnosi può essere conduttivo di esperienze positive (convalida e conferma), è solo dopo la diagnosi che si innescano processi durevoli ed espansivi. In realtà, il dato rivela che l'esperienza euforica della "positività del corpo" avviene spesso dopo un'esperienza che è invece vissuta come negativa al momento della diagnosi; ciò che ha maggiori ricadute politiche è, poi, il fatto che questo tipo di esperienza euforica si sviluppi grazie a stimoli esterni, ovvero al confronto con altre persone intersex che hanno rappresentato esempi positivi, oppure con prodotti culturali che hanno consentito ai soggetti di rivalutare radicalmente la propria diversità corporea. Il contributo quindi si conclude con un invito a esplorare e promuovere – anche nell'ambito della formazione medica – le culture legate alla valorizzazione della positività del proprio corpo (*body positivity*).

Infine, il lavoro di Braida esplora il modo in cui i movimenti neo-cattolici e anti-gender si sono posti di fronte alla questione intersex e alla realtà di persone che con i loro corpi e con le loro caratteristiche di sesso, quindi con la loro stessa esistenza, mettono in discussione lo stretto binarismo di sesso/genere e la supposta “naturalità” del nascere femmina o maschio. Come si è accennato precedentemente, a fronte della messa in discussione del dualismo di sesso, cui aveva contribuito il lavoro pionieristico di Fausto-Sterling del '93, insieme al diffondersi della decostruzione delle gerarchie sociali che il binarismo di sesso/genere porta con sé, unitamente alla diffusione e applicazione del concetto di genere stesso, ci fu una prima reazione da parte del mondo cattolico più tradizionalista già durante i lavori preparatori della Conferenza mondiale sulla condizione delle donne organizzata dall'ONU a Pechino nel 1995. In quella occasione, infatti, venne diffuso un documento di Dale O'Leary, intitolato “*Gender, the Deconstruction of Women*”, in cui l'autrice, giornalista della rivista conservatrice *Hearth Journal of the Authentic Catholic Woman*, contestava l'uso del termine “gender” nei documenti della conferenza, indicandolo come strumento per la moltiplicazione dei sessi: suoi bersagli teorici i lavori di Butler e, appunto, Fausto Sterling (Bernini 2019). Se la narrazione anti-gender mette al centro il dualismo di sesso perché “naturale”, come affronta la realtà dei corpi intersex che, con la loro esistenza, mettono in crisi questo dualismo? Il discorso anti-gender, seppur messo in allarme dai contributi scientifici e teorici della biologia molecolare, della genetica e degli studi di genere sulla varietà delle caratteristiche di sesso nel mondo umano, si è in realtà spostato e concentrato quasi subito su altre tematiche, ovvero l'educazione alle differenze nelle scuole, la decostruzione degli stereotipi culturali e sociali di genere e dei rapporti di potere, il matrimonio egualitario, la gestazione per altri, i percorsi di affermazione di genere delle persone trans, e ancora l'interruzione volontaria di gravidanza e l'eutanasia, mentre la questione dei corpi intersex è rimasta marginale. L'articolo di Braida si propone di ricostruire le narrazioni, seppur sporadiche, sulla questione intersex, prendendo in rassegna articoli e discorsi di figure che orbitano nell'area dei movimenti anti-gender. Tale ricostruzione è rilevante anche perché la questione intersex può mettere in discussione la retorica basata sulla realtà biologica per giustificare il binarismo sessuale. L'analisi portata avanti in questo lavoro evidenzia contraddizioni e fallacie logiche delle posizioni che giustificano politiche conservatrici e discriminatorie attraverso il determinismo biologico. Infine, l'articolo assume ancora più rilevanza, nella misura in cui sottolinea le convergenze tra i movimenti neo-cattolici e le destre (Prearo 2020), in un momento storico in cui si stanno acuendo i conflitti politici e sociali riguardo a queste tematiche.

Come si evince, scopo di questo monografico è stato quello di proporre una selezione di alcune ricerche nazionali e internazionali che utilizzano strumenti sociologici per indagare l'interessualità nelle sue dimensioni sociali, culturali, politiche. Il nascente campo degli Studi Intersex, pur essendo caratterizzato da una spiccata intrinseca multidisciplinarietà, dovuta alla complessità della questione stessa che riguarda aspetti filosofici, antropologici, sociologici, giuridici, bioetici, storici, politici e religiosi, mutua principalmente dal campo sociologico i principali strumenti di indagine e su di esso riversa gli esiti dell'analisi.

Il tema intersex, però, così come quello del corpo e delle identità sessuali (che includono orientamenti affettivi-sessuali, identità di genere ed espressione di genere),

è tuttora marginale nella sociologia in Italia. Le ragioni sono molteplici e andrebbero indagate in profondità. Probabilmente, come sottolinea Cirus Rinaldi in questo fascicolo, la sociologia ha trovato difficoltà, o scarso interesse, a farsi spazio come campo di studi autonomo in un contesto che vedeva già una forte presenza di altre discipline, quali quelle filosofiche e bio-psico-mediche; si è inoltre storicamente focalizzata principalmente sulla sfera pubblica come luogo privilegiato dell'agire sociale, e ha scontato una certa diffidenza verso tutto ciò che riguarda la sfera privata, ancor più se legata alla sfera intima, al corpo e alla sessualità: «la tabuizzazione delle sessualità ha sicuramente investito anche la comunità scientifica italiana, provocando sospetti e stigmatizzazione per chi non ripiega(va) su temi più canonici» (cfr. infra). La divisione tra sfera pubblica e sfera privata è stata ampiamente criticata e decostruita dal pensiero femminista, ed è solo una delle tante dicotomie (Stato/mercato, individuo/società, natura/cultura, uomo/donna, attivo/passivo, scienze dure/scienze morbide, mente/corpo, ragione/sentimento, essere umano/animale, sano/malato, ecc.) che impregnano il pensiero filosofico predominante in Occidente, rendendo più difficile capire il carattere processuale dei fenomeni sociali. Cambiare cornice epistemologica, cercare di decostruire, nella fattispecie, quelle polarità, è impegnativo e faticoso; al contempo, però, risulta essere necessario, perché la cristallizzazione concettuale impedisce la piena comprensione dei fenomeni sociali e della loro complessità. È il caso del binarismo di sesso e di genere (femmina/maschio, uomo/donna, omo/etero, ecc.), che, tra gli altri aspetti, impedisce di accogliere l'esistenza della variabilità fisiologica nella specie umana, considerando i corpi con variazioni nelle caratteristiche di sesso come emergenze psico-sociali, patologizzandoli e cercando di modificarli attraverso chirurgia e trattamenti farmacologici, violandone i diritti umani.

Così, sicuramente è nel campo degli studi di genere che l'intersessualità ha trovato più spazio di indagine e che è stata «assunta a caso paradigmatico in quanto “naturale” smentita della “naturale” differenza tra i sessi» (Arfini 2012, 62). Ma in realtà, come ampiamente visto, la naturalità dei sessi è il prodotto di un'interazione sociale, culturale, politica. Riprendendo Beatrice Busi: «probabilmente siamo così intimamente implicate nel campo discorsivo del genere da non potervi ancora giocare la parte delle persone estranee», anche per questo «la possibilità di fare un'analisi archeologica del sistema sesso/genere come formazione discorsiva è certamente di là da venire». Vogliamo però continuare a raccogliere l'incitamento a «essere epistemologicamente e politicamente coscienti della potenzialità critica degli studi genere» e a «potenziare l'uso critico del genere contro tutti gli usi normativi della differenza sessuale» (Busi 2016, 175 e 183).

Accogliere l'invito a un simile esercizio critico continua a produrre numerose innovazioni, come testimonia la vivacità degli studi sull'intersessualità in ambito interdisciplinare e intersezionale. La collocazione ancora in parte ambigua e marginale dei contributi sul tema nel contesto italiano potrebbe però avvantaggiarsi – già in fase istituyente – dall'acquisizione degli spunti critici più avanzati elaborati in altri contesti. Tra di essi, oltre al già ricordato invito alla co-produzione di conoscenza, ci sembra di particolare importanza il dibattito sul modo in cui l'esperienza intersex sia trasformata dall'attivismo globale e dalle prospettive femministe transnazionali (Rubin 2015). A maggior ragione in un contesto, come quello italiano, che ha una storia complessa di

migrazione e razzismo – interno ed esterno – e una relazione tuttora ambigua con il proprio passato coloniale, potrebbe essere particolarmente fruttuoso mobilitare gli strumenti della teoria decoloniale, in particolare femminista (Mignolo, Walsh 2018). Come sostiene Maria Lugones (2010), razza² e genere sono stati formati da processi coloniali inseparabili che producono simultaneamente le categorie di razza e quelle di genere. Non a caso, l'esperienza intersex era riconosciuta in molte società tribali prima della colonizzazione e non necessariamente normalizzata né patologizzata (Lugones 2008), ma ha necessariamente dovuto essere censurata al fine di mantenere intatto il lato visibile del sistema di genere moderno-coloniale, ovvero il dimorfismo sessuale. Pertanto, «considerare criticamente sia il dimorfismo biologico sia la posizione secondo cui il genere costruisce socialmente il sesso biologico, è fondamentale per comprendere la portata, la profondità e le caratteristiche del sistema di genere coloniale/moderno» (ivi, 12).

Analogamente, ovvero ancora in ottica intersezionale, il dialogo tra studi trans e intersex potrebbe considerare la condivisione di strumenti analitici e metodologici così come di posizionamenti teorici e politici. Nonostante inizialmente le e gli studios³ nel campo trans non avessero esplorato le implicazioni delle loro analisi *vis-a-vis* con l'esperienza intersex, più recentemente sono state analizzate alcune genealogie comuni (Malatino 2019), in particolar modo quelle relative alla costruzione storica dei saperi medici (in particolare ginecologia e urologia, cfr. Snorton 2017), ma anche quelle di critica alla istituzionalizzazione accademica dei saperi perché, come sottolineato da chi ha curato la “Intersex Issue” della rivista fondativa degli studi trans (*Transgender Studies Quarterly*), è possibile riconoscere come

«una lettura alternativa delle genealogie critiche intersex, anziché essere caratterizzata dall'omissione dall'accademia, potrebbe essere letta come una critica radicale dell'istituzionalizzazione (Wolff, Rubin, Swarr 2022, 147).

E, ancora, feconde possono essere le analisi comparate tra l'attivismo dei movimenti per i diritti umani intersex e quello delle organizzazioni per i diritti dei pazienti e per i diritti delle persone disabili; così come tra medicalizzazione e patologizzazione delle persone intersex e delle persone sorde (González 2017). Delle reciproche influenze tra attivismo intersex, femminismi e transfemminismi, si è già detto: nonostante che di volta in volta percorsi, strategie, battaglie, interlocutori istituzionali possano essere diversi, unisce, tra gli altri, l'obiettivo della salvaguardia del diritto fondamentale all'integrità fisica e psichica della persona e del diritto all'autodeterminazione.

Così sappiamo anche che la lotta per i diritti delle “minoranze” umane ha interconnessioni strette con quella per la liberazione animale: questa è un'altra area di studi ancora quasi inesplorata sul fronte dell'intersessualità. Sappiamo che numerose specie animali sono ermafrodite, e sono riconosciute e accettate come “naturalmente” tali, quindi “normali”, sia che il loro ermafroditismo sia simultaneo (come nel caso di

² Siamo consapevol³ che il termine “razza” in Italia sia usato e reso graficamente in diversi modi nella letteratura accademica (Milicia 2016; Ribeiro Corossacz 2016). Nonostante le “razze umane” non abbiano fondamento biologico (Barbujani 2006), abbiamo tuttavia scelto di rendere visibile il termine senza sospenderlo tra virgolette, per sottolineare la dimensione strutturante del razzismo nella nostra società (Curcio, Mellino 2012) e ricordare che il paradosso della razza sta nell'essere una costruzione culturale, che seppur smentita dalla realtà biologica, «è tuttavia la più tangibile, reale e brutale delle realtà» (Guillaumin 1981, 65) sociali insieme a quella di sesso/genere.

alcuni invertebrati), sequenziale (alcuni pesci, alcuni rettili, alcuni molluschi), o accidentale (categoria in cui rientrano anche gli esseri umani). Anche tra i mammiferi (non umani) possono esserci variazioni nelle caratteristiche di sesso, generalmente non previste: sono state riscontrate nei cani, gatti, cavalli, cervi. Quando la variazione riguarda i cosiddetti animali “domestici” e quelli da “allevamento”, cioè usati per la riproduzione, la macellazione e la vendita, l’intersessualità non è ben vista e vi si interviene, così come sugli esseri umani, tramite normalizzazione verso il femminile o verso il maschile (Davis 2013), o talora, nel caso degli animali da “allevamento”, tramite soppressione. Anche in questo caso vediamo come la linea di demarcazione che sancisce quale animale è degno di tutela e di rispetto e quale no, è labile, variabile, e non è distribuita in modo equo, così come la linea di distinzione tra animali umani e animali altro da umani, e quella tra diversi esseri umani: sono linee mobili, che si spostano insieme alla dignità o alla privazione della dignità che ne consegue.

I lavori presentati in questo fascicolo danno uno spaccato, seppur inevitabilmente parziale, della situazione attuale della questione intersex tra ricerca teorica, empirica e attivismo; ci portano dentro alla realtà vissuta dalle persone con VCS, e dalle loro famiglie, in diverse parti del mondo; testimoniano del faticoso percorso per l’emersione di bisogni che talora sono indicibili, sia perché riguardano neonati che non hanno ancora facoltà di parola, sia perché l’argomento è invisibilizzato, tabuizzato, cancellato sia dal dibattito pubblico sia con il bisturi in sala operatoria; ci parlano dei tentativi di accoglimento delle richieste del movimento intersex e delle opposizioni dirette e indirette al riconoscimento delle variazioni intersex come variazioni naturali delle caratteristiche di sesso nell’essere umano.

In un contesto come quello italiano, in cui, da una parte, gli studi di genere si sono fatti spazio con grande difficoltà in ambito accademico e sono tenuti tuttora ai margini, e, dall’altra, i diritti civili, sociali e umani legati alla sfera di sesso/genere e al principio di autodeterminazione dell’individuo non sono ancora pienamente riconosciuti a livello politico e giuridico come patrimonio di tutta la popolazione, il nostro auspicio è che questa sezione monografica della rivista possa apportare un contributo non solo di conoscenza approfondita sull’argomento, ma anche un aiuto concreto nel percorso di liberazione dalle pratiche di intervento medico in età precoce, dettate da motivi socio-culturali piuttosto che da urgenze mediche e reali necessità per il benessere psicofisico della persona.

Nota di chi scrive

Nella parte monografica di questo fascicolo abbiamo preso la decisione che ci sembrava più consona ai contenuti proposti così come al nostro pensiero e ideali, ovvero di utilizzare la *schwa* per superare l’uso del maschile sovraesteso, cioè l’uso del maschile “universale” che comprenderebbe anche il femminile e quello che non rientra nel binarismo di sesso/genere. La *schwa*, come il più conosciuto e usato (soprattutto nella comunicazione online) asterisco (*), permette infatti di aiutare a superare il binarismo di sesso/genere e allo stesso tempo apre alla varietà delle identità di genere e dello spettro di sesso, tema dominante dei lavori presentati. Abbiamo scelto la *schwa* invece dell’asterisco, perché, a differenza di quest’ultimo, è una vocale centrale media, rappresentata nell’alfabeto fonetico internazionale (IPA) con i simboli ə per il singolare e ɜ per il plurale, oltre a essere un fonema già in uso in alcune forme

dialettali del nostro paese (per una disamina sulla proposta cfr. Gheno 2022 e <https://italianoinclusivo.it/>).

Ringraziamenti

Vogliamo ringraziare la redazione e l'attuale direzione scientifica della rivista, tutte le e gli studiosi che hanno revisionato gli articoli e fornito spunti e commenti preziosi per autrici e autori, così come l'instancabile lavoro di Silvia Doria per il supporto alla riuscita della messa online dell'intero numero. Infine, il ringraziamento più grande va a chi, purtroppo, non ci può più leggere: è ad Andrea Spreafico, fondatore della rivista, persona di rara sensibilità e intelligenza e caro amico, che dedichiamo questo fascicolo e in particolare la sua parte monografica, senza la ferma volontà di Andrea non mi sarei e non ci saremmo mai imbarcata in un'impresa così complessa e difficile come pubblicare un monografico su questo tema in una disciplina che, in Italia, la questione intersex per ora, ancora, la ignora.

Riferimenti bibliografici

- Aultman B. (2014), *Cisgender*, in "TSQ: Transgender Studies Quarterly", 1, 1-2: 61-62. <https://doi.org/10.1215/23289252-2399614>
- Arfini E. A.G. (2012), *Scientificamente provato? Controversie biopolitiche nel trattamento dell'iperplasia surrenale congenita*, in "Tecnoscienza", 3(2): 61-94.
- Balocchi M. (2003), *Genere*, in Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*, FUP, Firenze: 179-204.
- Balocchi M. (2012), *Intersex. Dall'ermafroditismo ai "disturbi dello sviluppo sessuale"*, in "Zapruder. Il nome della cosa. Classificare, schedare, discriminare", 29, Sep-Dec: 76-84.
- Balocchi M. (a cura di) (2019), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa.
- Balocchi M., Kehrer I. (2022), *Invisibilizzazione e cancellazione delle variazioni intersex in Italia tra sistema medico e giuridico*, in "Salute e Società", 2: 98-113. DOI 10.3280/SES2022-002008
- Bernini L. (2019), *Prefazione. Cinque sessi non bastano*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex: Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 7-14.
- Braida N. (2019), *La medicalizzazione delle differenze intersessuali in Italia: un'indagine sociologica tra classe medica e associazioni di pazienti*, in Balocchi M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa: 87-108.
- Busi B. (2016), *Fare e disfare il sesso. Oltre il binarismo dei generi*, in Zappino F. (a cura di), "Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo", ombrecorte, Verona: 175-185.
- Callon M., Rabeharisoa V. (2008), *The growing engagement of emergent concerned groups in political and economic life: Lessons from the French association of neuromuscular disease patients*, in "Science, Technology, & Human Values", 33(2): 230-261. <https://doi.org/10.1177/0162243907311264>
- Connell R. (2000), *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna.
- Crocetti D. (2013a), *L'invisibile intersex: storie di corpi medicalizzati*, ETS, Pisa.
- Crocetti, D. (2013b). *Queering the genitals: an operation useful for all*, in "AG About Gender – Rivista internazionale di studi di genere", 2(3): 114-144. <https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2013.2.3.50>

- Crocetti D., Arfini E. AG., Monro S., Yeadon-Lee T. (2020), "You're basically calling doctors torturers": stakeholder framing issues around naming intersex rights claims as human rights abuses, in "Sociology of Health & Illness", 42(4): 943-958. <https://doi.org/10.1111/1467-9566.13072>
- Davis G. (2013), *Standing with Susie the Dachshund*, in [https://ms magazine.com](https://msmagazine.com), 9 Maggio, consultato il 18.12.22.
- Dreger A.D. (1998), *Hermaphrodites and the medical invention of sex*, Harvard University Press, Harvard.
- Epstein S. (1995), *The construction of lay expertise: AIDS activism and the forging of credibility in the reform of clinical trials*, in "Science, technology, & human values", 20, 4: 408-437. <https://doi.org/10.1177/016224399502000402>
- Fausto-Sterling A. (1993), *The Five Sexes: why male and female are not enough*, "The Sciences", March/April: 20-25. <https://doi.org/10.1002/j.2326-1951.1993.tb03081.x>
- Fausto-Sterling A. (2000a), *The Five Sexes revisited*, "The Sciences", July/August: 18-23. <https://doi.org/10.1002/j.2326-1951.2000.tb03504.x>
- Fausto-Sterling A. (2000b), *Sexing the body: Gender politics and the construction of sexuality*, Basic Books.
- Fausto-Sterling A. (2019), *Gender/Sex, sexual orientation, and identity are in the body: how did they get there?*, in "The Journal of Sex Research", 56, 4-5: 1.27. DOI: <https://doi.org/10.1080/00224499.2019.1581883>
- Feder E.K. (2021), *Feminist theory and intersex activism: thinking between and beyond*, in "Philosophy Compass", 16, 7: 1-13. DOI: 10.1111/phc3.12764
- Foucault M. (1976), *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1979.
- González I. (2017), *Intersexualidad y Sordera*, in intersexioni.it, consultato il 18.12.22.
- Gheno V. (2022), *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*, in "Magazine Treccani Lingua Italiana", speciale "Lingua, grammatica e società: senza, con e oltre lo schwa", 21 marzo - https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html consultato il 12.01.23.
- Griffiths D.A. (2018), *Shifting syndromes: Sex chromosome variations and intersex classifications*, in "Social Studies of Science", 48(1): 125-148. <https://doi.org/10.1177%2F0306312718757081>.
- Houk C., Hughes I.A., Ahmed S.F., Lee P.A. (2006), *Summary of consensus statement on intersex disorders and their management*, in "Pediatrics", 118(2): 753-57. DOI: 10.1542/peds.2006-0737.
- Holmes M. (Ed) (2016), *Critical intersex*, Routledge.
- Kessler S.J. (1998), *Lessons from the Intersexed*, Rutgers University Press, Routledge.
- Kessler S.J., McKenna W. (1978), *Gender: An ethnomethodological approach*, University of Chicago Press, Chicago.
- Laqueur T. (1992), *Making sex: body and gender from the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Harvard.
- Lee P.A., Houk C.P., Ahmed S.F., Hughes I.A. (2006) (in collaboration with the participants in the International Consensus Conference on Intersex organized by the Lawson Wilkins Pediatric Endocrine Society and the European Society for Paediatric Endocrinology), *Consensus statement on management of intersex*

- disorders, in “Pediatrics”, 18(2): e488–e500, <https://doi.org/10.1542/peds.2006-0738>
- Lugones M. (2010), *Toward a decolonial feminism*, in “Hypatia”, 25(4): 742-759. DOI: 10.1111/j.1527-2001.2010.01137.x
- Lugones M. (2008), *The Coloniality of Gender*, in “Worlds & Knowledges Otherwise”, 2: 1-17.
- Malatino H. (2019). *Queer embodiment: Monstrosity, medical violence, and intersex experience*. U of Nebraska Press.
- Mead M. (1967), *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano.
- Mol A. (2002), *The body multiple: ontology in medical practice*, Duke University Press.
- Mignolo W.D., Walsh C.E. (2018), *On decoloniality: concepts, analytics, praxis*, Duke University Press.
- Monroe S., Carpenter M., Crocetti D., Davis G., Garland F., Griffiths D., Hegarty P., Travis M., Grinspan M.C., Aggleton P. (2021), *Intersex: cultural and social perspectives*, in “Culture, Health & Sexuality”, 23(4): 431-440. <https://doi.org/10.1080/13691058.2021.1899529>
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.
- Rinaldi Chià (2022), *Il sesso come rizoma. Una via per contrastare la costruzione e i dispositivi del binarismo sessuale*, in: <https://www.kabulmagazine.com/il-sesso-come-rizoma/>.
- Rose N. (2001), *The politics of life itself*, in “Theory, culture & society”, 18(6): 1-30. <https://doi.org/10.1177/02632760122052020>.
- Rubin D.A. (2015), *Provincializing intersex: US intersex activism, human rights, and transnational body politics*, in “Frontiers: A Journal of Women Studies”, 36(3): 51-83. <https://doi.org/10.5250/fronjwomestud.36.3.0051>.
- Scott J.W. (1987), *Il “genere”: un’utile categoria di analisi storica*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, 4, XVI: 307-347.
- Snorton C.R. (2017), *Black on both sides: a racial history of trans identity*, University of Minnesota Press, Minnesota.
- Spurgas A.K. (2016), *(Un) queering identity: the biosocial production of intersex/DSD*, in Holmes M. (Ed), *Critical intersex*, Routledge, London: 97-122.
- UNHR – United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights (2015), *Intersex, Free & Equal Campaign*, in https://unfe.org/system/unfe-65-Intersex_Factsheet_ENGLISH.pdf.
- West C., Zimmerman D.H. (1987), *Doing gender*, in “Gender & society”, 1(2): 125-151. <https://doi.org/10.1177/0891243287001002002>
- Wolff M., Rubin D.A., Swarr A.L. (2022), *The intersex issue: an introduction*, in “Transgender Studies Quarterly”, 9(2): 143-159.